

**Italia  
a picco**

**Incertezza sulle misure per rastrellare 50mila miliardi**  
**Si litiga nella maggioranza: Prandini attacca Formica**  
**il Psdi chiede di ridiscutere tutto, ma Cristofori rassicura**  
**«C'è piena concordanza tra i ministri sulle linee da seguire»**

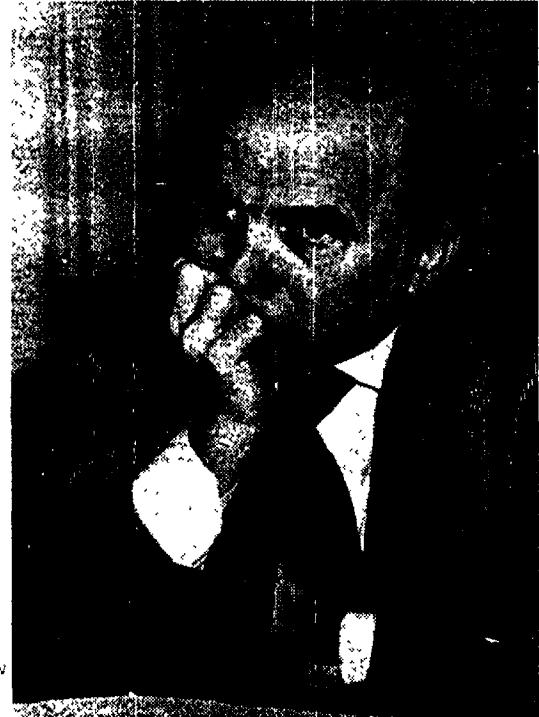
# È già nel marasma la Finanziaria '92

## Fumata nera a palazzo Chigi, governo diviso sulla manovra

Fumata nera al Consiglio di gabinetto dedicato alla prossima Finanziaria. Mentre nel governo si litiga su pensioni e tasse sulla casa, c'è ancora incertezza sulle misure che saranno messe in campo per rastrellare i 50 mila miliardi previsti (e non è neanche detto che sia questa la cifra). Prandini attacca Formica, mentre il Psdi chiede di ridiscutere tutto: «Altrimenti - dice Vizzini - sarà dura».

**RICCARDO LIQUORI**

**Roma.** Gli industriali vedono nero, la Cee ha già invitato i suoi tecnici a «supervisare» i nostri conti pubblici. La riforma delle pensioni - una volta considerata «parte integrante» del risanamento economico - si blocca perdendo ogni aggancio con la prossima Finanziaria. E il governo? Il governo manda avanti Nino Cristoforo, il sottosegretario alla presidenza, inviato a rassicurare il paese. «Non vi preoccupate, tutto sotto controllo», sembra dire il placido, sorridente, Cristoforo, ai cronisti radunati nella sala stampa di palazzo Chigi. E innanella una serie di ovvietà troppo grosse per essere vere. A che punto state con la Finanziaria? «C'è piena concordanza fra i ministri sulle linee da seguire». Le drammatiche denunce della Confindustria sulla crisi economica? «Pi-



stra Bodrato), la Banca d'Italia che parla dell'1,7%, è difficile dare un dato definitivo, annette finalmente Cristoforo, anche se la colpa - sia ben chiaro - è dei soliti «fattori imtempi».

Stesso discorso sugli obiettivi da perseguire. A sentire Cristoforo (e Pomicino), la riunione di ieri ha praticamente autorizzato il governo a fare quanto il Parlamento ha deciso: tre mesi fa, e cioè a varare una manovra da 50 mila miliardi per contenere il disavanzo dello Stato entro i 127.800. Sarrebbe bastato fare un giro di telefonate. In realtà, sia all'interno della maggioranza che nel governo, si litiga. Il Psi attacca il ministro del Lavoro per la sua riforma delle pensioni (piera dello scandalo il tetto dei 5 anni). Un altro socialista, l'orte, se la prende con gli

industriali per avere appoggiato il governo Andreotti, che mette in scena «Carli il rigorista e Pomicino lo spandaccione». Il socialdemocratico Vizzini abbandona palazzo Chigi chiedendo nuove verifiche «ai massimi livelli» sulla Finanziaria, «altrimenti - dice - sarà durata per tutti». Il ministro dei Lavori pubblici, Prandini, tiene a precisare di non condividere il provvedimento sull'Invim emanato da Formica e che l'unica strada è l'abolizione dell'equo canone.

Per non parlare dell'entità della prossima manovra. Sarà «leggere», «pesante», o «pesantissima». Detto in altri termini, i miliardi da rastrellare saranno davvero 50 mila? La risposta del direttore generale della programmazione economica, Corrado Fiaccavento, lascia intendere che nemmeno su que-

sto i giochi sono fatti: «Io spero in una manovra leggera», dice. Ma ci sono anche «fronti avversi» che ipotizzano una stretta da 57 mila miliardi, per recuperare i buchi del '91.

Proprio questo balletto di cifre getta un'ulteriore ombra di incertezza sulle misure che verranno adottate contestualmente alla prossima legge finanziaria (che il governo dovrà comunque presentare entro la fine del mese). Tornano in alto mare anche le nuove imposte sulla casa. Nei giorni scorsi aveva preso consistenza l'ipotesi che già dalla prossima dichiarazione dei redditi la base di calcolo sarebbe stata costituita dai nuovi estimi catastali. Ma ieri il ministero delle Finanze ha smentito, le nuove rendite saranno pubblicate nei prossimi giorni, ma entreranno in vigore nel '92.

DAL NOSTRO INVIAUTO  
**PADOLIO BARONI**

Per la finanza locale il 1992 sarà un anno zero: è questo il grido d'allarme che viene da Modena dove per due giorni si sono riuniti a convegno mille amministratori provenienti da tutti i Comuni e le Province d'Italia. Non solo lo Stato tende a ridurre sempre più i trasferimenti, ma continua a non garantire la certezza. Diventa difficile approvare entro il 31 ottobre i bilanci ed evitare il commissariamento.

**Modena.** «Lo Stato italiano vive una situazione di crisi istituzionale, finanziaria e di inefficienza della pubblica amministrazione che crea sfiducia e malevolenza fra i cittadini, che rischia di pregiudicare sia la vita democratica che lo sviluppo economico e sociale». È questo il grido d'allarme che lanciano da Modena gli amministratori dei Comuni e delle Province italiane. Per tutti parla Enrico Gualandi, segretario nazionale della Lega delle autonomie locali, lega che per due giorni ha chiamato a raccolta gli amministratori locali di tutta Italia per il convegno annuale sulla finanza locale.

L'analisi di Gualandi è severa e molto preoccupante. «La riforma della finanza locale - spiega - rimane ancora letta morta, nell'indifferenza del Parlamento, dei partiti e anche di molti amministratori locali. Basti pensare che per tre anni di seguito la proposta di legge sull'autonomia impositiva degli enti locali è stata aggiornata senza esito alla Finanziaria. Il convegno di Modena è anche una buona occasione per ripartire alle accuse del ministro del Tesoro, che accusa che Gualandi ha definito «infondate». In questi anni di inadmissibile aumento del deficit statale - afferma il segretario della Lega - si è puntato il dito accusatorio sugli enti locali riducendo sempre più i trasferimenti, con il risultato di segnare sia un mancato risanamento del bilancio dello Stato, sia un degrado dei programmi e dei bilanci degli enti. In realtà, i pagamenti correnti (valutati a prezzi costanti) hanno fatto registrare una crescita del 13% tra il 1980 e il 1988. I pagamenti correnti dello Stato sono invece cresciuti del 43%, mentre il prodotto interno è aumentato del 19%».

Ma i problemi sono anche alti: ci sono i leggi pesantissime sul Fondo per i trasferimenti, il deficit pauroso delle aziende di trasporto (5.500 miliardi), l'esigenza di approdare ad una reale autonomia impositiva e, infine, la semiparalisi della Cassa Depositi e Prestiti. «Come amministrare in questa situazione? - si chiede il presidente della Provincia di Roma Salvatore Canzoneri - Serve un miracolo». Protestare, però, non basta. Spiega Armando Sarti, coordinatore del gruppo di lavoro del Cnel sulle autonomie locali e presidente dell'Associazione dei revisori dei conti degli enti locali: «Occorre riformare, tanto; porre mano ad una profonda ristrutturazione dei servizi, e andare oltre la solita "piattaforma" rivendicativa dei Comuni».

«La legge finanziaria 1992 - aggiunge Gualandi - deve prevedere trasferimenti di parte corrente per almeno 29.618 miliardi se si vogliono garantire le stesse somme del '91 più il tasso di inflazione programmato». Ma è difficile che il governo e il Parlamento siano capaci di dare certezze legislative sulle entità dei trasferimenti ai Comuni e Province chiamati ad approvare i bilanci entro il 31 ottobre pena il commissariamento.

**In Piazza Affari il mercato continua a tracceggiare. Una chiusura modesta dopo cinque sedute negative. Ai minimi gli scambi, ridotti a 50 miliardi. Le cause della sfiducia**

**BRUNO ENRIOTTI**

**MILANO.** Una giornata di rialzo in Borsa non è stata certamente sufficiente a riportare la speranza in piazza Affari. Era quella seduta consecutiva che il listino delle quotazioni chiudeva con un risultato negativo, lei si è rivotato il segno più: un modesto incremento dello 0,67 per cento che non ha certo entusiasmato gli operatori, anche perché il livello degli scambi è rimasto molto basso.

Un giovane operatore di Borsa non esita a paragonare il mercato di piazza Affari a quello della frutta e verdura. «La Borsa - dice - è come l'Ortomercato. Lì si vendono mele, uva e zucchine; qui azioni, ma le regole sono le stesse. Se le zucchine non vengono rincorate, gli affari diminuiscono e il mercato si restringe. I titoli azionari di questi tempi sono richiesti sempre meno e il giro d'affari diminuisce di giorno in giorno».

In Piazza Affari, infatti, affari se ne fanno sempre meno. In

ca smentisce sé stesso», fa rilevare il deputato Pds Antonio Belluccio, capogruppo alla commissione Finanze. Si tratta, sostiene Belluccio, di una nuova «acrobazia contabile» per nascondere i problemi del bilancio e che inciderà negativamente sui conti del prossimo anno. Invece di affidare il risanamento della finanza pubblica ad «entrate surreali» - conclude il deputato Pds - è necessaria una vera riforma fiscale, che preveda maggiori imponibili, aliquote più basse, l'eliminazione di alcune imposte e tasse».

Nel «Libro giallo» sul fisco, dello scorso agosto, Formica si era detto contrario all'anticipazione del pagamento dell'Invim decennale: i capitali della politica tributaria sulla casa erano infatti del tutto diversi: nel '92 avrebbero dovuto opere-

rare i nuovi estimi catastali, e nel '93 sarebbe finalmente dovuta partire l'ici, la nuova imposta comunale sugli immobili. «Con questa "tempistica" - scriveva Formica - mai si cancellerebbe una eventuale Invim periodica "straziante", gravante sulle società ed enti nel corrente anno 1991». Anticipare il pagamento a novembre, era il ragionamento, non avrebbe senso visto l'entrata in vigore dell'ici a partire dal '93. Le imprese sarebbero costrette nel 2002 (si ricordi che si tratta dell'Invim decennale) a pagare semplicemente l'incremento di valore - «generalmente inesistente» ammetteva lo stesso ministro - maturato in quattordici mesi. Detto e fatto l'anno scorso, contrario, per cui addesso viene da chiedersi che cosa sarà dell'ici che, ricordiamo, avrebbe dovuto essere introdotto già dal '92. Slitterà an-

cora? Tornando al provvedimento varato ieri, l'Invim dovrà essere pagato escludendo gli immobili acquistati dall'1 gennaio 1990 e quelli per i quali il decennio si è concluso dopo il 30 settembre dello scorso anno. Il decreto inoltre, tra le proteste del ministro dei Lavori pubblici Prandini, elimina la scadenza per le modalità di applicazione dell'equo canone,

ne, che dovevano finire con l'attuazione della riforma del catasto edilizio urbano. La riforma non c'è, anche se - dicono alle Finanze - un passo avanti sarà fatto con i nuovi estimi.

Contemporaneamente, il Consiglio dei ministri ha deciso di regolarizzare le posizioni fiscali dei contribuenti che avevano presentato richiesta

di condono immobiliare nel 1989, dopo il decreto del ministro delle Finanze. Ma quel decreto non fu mai convertito in legge e le richieste di condono si erano trasformate in altrettante autodenunce. Ma adesso, vista la «fame» fiscale, non è escluso che la regolarizzazione decisiva lier possa rappresentare un cavallo di Troia per la riapertura dei termini di un nuovo condono immobiliare.

**Borsa, che depressione. Parola d'ordine: vivacchiare**



dalo della scomparsa di 100 miliardi di titoli che ha travolto la finanziaria Domination e due agenti di cambio e del quale rischia di restare vittima una banca appartenente al gruppo De Benedetti non ha certo contribuito ad invogliare il risparmiatore. Dai Borsini di provincia, infatti, arrivano in piazza Affari sempre meno ordini di acquisto. Gianni Agnelli ieri a Cernobbio ha fatto ricade-

re la crisi della Borsa sulla concorrenza immensa dei titoli di stato. Altri, accusano la tassa sui «capital gains», che avrebbe sensibilmente ridotto gli utili. Altri ancora mettono l'accento sulla crisi economica che riduce i profitti delle aziende, e quindi quelli degli azionisti. Sono tanti, quindi, le cause del «cor a profondo» della Borsa e se non saranno rimosse non sarà facile riportare la fiducia dei risparmiatori il piazza Affari.

**Unipol Finanziaria rinvia la quotazione in Borsa. «Non esistono garanzie»**

Unipol Finanziaria rinvia la quotazione in Borsa. «Questo mercato non dà garanzie ai risparmiatori. L'operazione prevedeva l'ingresso in Piazza Affari entro l'anno e un aumento di capitale di 150 miliardi. Zambelli: «L'aumento sarà sottoscritto dai soci e da nuovi partner». Voci insistenti di un riassetto al vertice del gruppo: dimissionari amministratore delegato e direttore? Rossi succede a Verzeletti?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER DONDINI**

**BOLOGNA.** «Non ci restava altro da fare: noi eravamo pronti, ma questa è una Borsa che non assorbe nulla». Cinzia Zambelli, presidente di Unipol Finanziaria, la holding del gruppo finanziario-assicurativo (controllata tra l'altro Unipol assicurazioni) che fa capo alla cooperativa della Lega, commenta così l'annuncio che la sua società rinuncia, almeno per ora, alla quotazione a Piazza Affari. È la conferma della crescente, e per certi versi drammatica, sfiducia nel mercato borsistico italiano. Nelle poche righe del comunicato ufficiale diffuso ieri mattina Unipol Finanziaria sostiene in-

fatti che «La decisione è direttamente collegata al clima complessivo di difficoltà che caratterizza la Borsa italiana: tale situazione consiglia alla società un atteggiamento di responsabile cautela anche verso i risparmiatori e, dunque, il rinvio della quotazione a momenti di Borsa più favorevoli».

Il vertice di Unipol Finanziaria aveva lavorato a questo progetto per gli ultimi due anni. Nel gennaio scorso la decisione della quotazione unitamente ad un aumento di capitale da 420 a 570 miliardi, che avrebbe consentito la creazione del flottante (26%) e il flusso finanziario necessario ai

progetti di sviluppo di un gruppo che nell'esercizio '90 aveva registrato un giro d'affari di oltre 3 mila miliardi. Le 90 cooperative (Fincooper, Crc e coop di consumo in testa) avrebbero mantenuto il 53% e costituito un patto di sindacato; tra i soci privati figurano anche la Reale Mutua (10%) e la francese Macif (7%). Il collaudo, garantito da un consorzio diretto da Mediobanca, prevedeva un prezzo delle azioni ordinarie fra le 1.050 e le 1.300 lire.

Il rinvio della quotazione, ponendo però il problema di come attuare l'aumento di capitale. «Stiamo definendo alternative che prevedono l'impegno dei soci attuali, ma anche di altri partner privati» ci dice Zambelli. È probabile che sia il Fincooper il Consorzio finanziario della Lega che è il maggior azionista con oltre il 30% a mettere mano al portafoglio, insieme alle maggiori cooperative di consumo. Da tempo del resto si parla di un più deciso impegno della cooperazione di consumo, oggi sicuramente la più forte e più ricca di capitali nel sistema Lega, nei vertici del gruppo Unipol. Anche per questo sono tornate a circolare con insistenza indiscrezioni che clanno per avviato un riassetto al vertice della holding. Originali, pare, anche da contrasti sulla strategia da seguire per lo sviluppo del gruppo e che sarebbero riemersi in occasione del-